

Mariologia / 3

Negare la Corredentrice significa pure negare il merito umano

ECCLESIA

26_01_2026

*Robert
Fastiggi e
Mark
Miravalle*



Pubblichiamo di seguito la terza parte dell'approfondimento di Mark Miravalle e Robert Fastiggi sulla corredenzione mariana ([qui](#) e [qui](#) le prime due parti).

La posizione del vescovo Staglianò contro Maria come Corredentrice sembra anche basarsi sulla negazione del vero merito umano, un merito che il cristianesimo protestante nega, ma che il Concilio di Trento e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* affermano (vedi *Denzinger*, 1546, 1548 e 1582). Basandosi saldamente sugli insegnamenti del Concilio di Trento, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «Il merito dell'uomo presso Dio nella vita cristiana deriva dal fatto che *Dio ha liberamente disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia*» (CCC 2008). Il Catechismo afferma inoltre: «L'adozione filiale, rendendoci partecipi per grazia della natura divina, può conferirci, in conseguenza della giustizia gratuita di Dio, un *vero merito*» (CCC 2009). Come insegna sant'Agostino, «prima veniva elargita la grazia, ora viene reso il dovuto. [...] Sono proprio doni suoi i tuoi meriti» (*Sermo 298, 4-5*, CCC 2009).

Se le nostre sofferenze e le nostre buone opere possono essere soprannaturalmente meritorie, quanto più lo sono le sofferenze e le buone opere dell'Immacolata Madre di Gesù, che è stata provvidenzialmente scelta dal Padre per accompagnare il divino Redentore nella storica realizzazione della Redenzione.

Mons. Staglianò ha ragione ad affermare che Maria è «la prima discepola». Ciò, tuttavia, non afferma adeguatamente il ruolo unico di Maria nella Redenzione, così come il suo ruolo successivo nella mediazione secondaria di tutte le grazie: una dottrina sostenuta da quattro secoli di insegnamento papale, che comprende dodici papi e quattro encicliche, ma che tuttavia è stata respinta nella *Mater populi fidelis*. Il vescovo Staglianò ha ragione quando afferma che «una madre non offre una via alternativa a quella del padre; condivide e interpreta il suo amore». Tuttavia, questo è esattamente ciò che fa la Madonna nel suo ruolo di Mediatrix di tutte le grazie: condividere e distribuire le grazie amorevoli di suo Figlio tra i suoi figli spirituali terreni, al servizio assoluto dell'unico Mediatore e Redentore. Lei, in nessun senso, offre una misericordia «parallela». Questo presunto «rischio» è più che altro un diversivo, che distrae da un dialogo potenzialmente prezioso sulla teologia del ruolo di Maria nella Redenzione.

La comprensione gravemente errata del titolo e del ruolo di Corredentrice da parte del vescovo Staglianò era stata espressa anche in precedenza nel suo [articolo](#) del 9 dicembre 2025, pubblicato sul sito web della Pontificia Accademia Teologica. Questo articolo, scritto come replica alla *Risposta alla Mater populi fidelis della Commissione Teologica dell'Associazione Mariana Internazionale* [IMATC], è pieno di numerose caricature e idee sbagliate su ciò che il titolo mariano di Corredentrice

realmente denota. Mons. Staglianò scrive che «nel linguaggio comune e teologico, il prefisso “co-” indica una partnership, una collaborazione in un’opera comune. Applicato alla Redenzione – opera che per definizione è assolutamente unica e non ripetibile – crea inevitabilmente una tensione semantica».

Ma perché la nozione di collaborazione con l’opera redentrice di Cristo

dovrebbe essere fonte di «tensione semantica»? San Paolo in 1 Cor 3,9 dice che siamo «collaboratori» di Dio. In altre parole, collaboriamo con Dio nella costruzione del Corpo di Cristo. Come Corredentrice, Maria collabora all’opera di redenzione di Cristo. Ella non aggiunge né toglie nulla all’opera unica e irripetibile di Cristo, il divino Redentore. Ha certamente collaborato all’opera di redenzione di Dio quando, con la sua obbedienza, è diventata «causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 56, citando sant’Ireneo, *Adv. Haer.* III, 22, 4). La collaborazione o cooperazione con l’opera redentrice di Cristo non è fonte di «tensione semantica». È, in realtà, il significato stesso del ruolo di Maria come Corredentrice. Il grande mariologo Gabriele Roschini ha definito il titolo di Corredentrice in questo modo: «Il titolo di Corredentrice del genere umano significa che la Santissima Vergine ha cooperato con Cristo nella nostra riparazione, come Eva ha cooperato con Adamo nella nostra rovina» (*Chi è Maria? Catechismo mariano*, domanda 83).

Mons. Staglianò sostiene che la difesa del titolo di Corredentrice «spesso tradisce, consciamente o meno, una visione “contabile” o “giudiziaria” della salvezza». Dove sono le prove di queste false proiezioni contro i difensori tradizionali e contemporanei della corredenzione mariana? Egli sostiene inoltre che la giustizia di Dio è vista come così severa «da aver bisogno, oltre al sacrificio del Figlio, anche del “contributo” della Madre per essere pienamente placata». L’autore confonde il privilegio, dato da Dio, della cooperazione umana con l’inadeguatezza divina.

Il vescovo, ancora una volta, sostiene che i credenti della corredenzione mariana vedono Maria come un “parafulmine” che ci protegge dai fulmini dell’ira divina. Mons. Staglianò fa questa grave critica senza alcuna prova a sostegno. Quali teologi cattolici che difendono Maria come Corredentrice la presentano come un “parafulmine” per proteggerci dai fulmini dell’ira divina? Dove sono i membri del popolo di Dio che affermano che Maria deve essere Corredentrice per offrire un contributo materno al sacrificio di Cristo e placare le esigenze della severa giustizia di Dio? Queste affermazioni infondate non sono altro che una caricatura gratuita e non contribuiscono all’attuale discussione sinodale su Maria. In realtà, Maria come Corredentrice si unisce all’amore misericordioso di Cristo espresso dalla sua morte sulla croce. Per questo motivo è

chiamata "Madre della Misericordia", titolo che papa Francesco ha aggiunto alle Litanie Lauretane nel 2020.

3. Continua